

[5] « Taurum totiens non ferire difficile est ». Idem, cum quidam gemmas vitreas pro veris vendidisset eius uxori atque illa re prodita vindicari vellet, subripi quasi ad leonem venditorem iussit, deinde e cavea caponem emitti, mirantibusque cunctis rem tam ridiculam per curionem dici iussit: « Inposturam fecit et passus est ». Deinde negotiatorem dimisit.

[6] Occupato tamen Odenato bello Persico, Gallieno rebus ineptissimis, ut solebat, incubante Scythae¹ navibus factis Heracleam² pervenerunt atque inde cum praeda in solum proprium reverterunt, quamvis multi naufragio perierint navali bello superati [sint].

[13, 1] Per idem tempus Odenatus insidiis consobrini sui³ interemptus est cum filio Herode⁴, quem et ipsum imperatorem appellaverat. [2] Cum Zenobia⁵, uxor eius, quod parvuli essent filii eius, qui supererant, Herennianus et Timolao⁶, ipsa suscepit imperium diuque rexit, non muliebriter neque more femineo, [3] sed non solum Gallieno, quo quae virgo melius imperare potuisset, verum etiam multis imperatoribus fortius atque solertius. [4] Gallienus sane, ubi ei nuntiatum Odenatum interemptum, bellum Persis ad seram nimis vindictam patris paravit collectisque per Heraclianum ducem militibus sollertis principis rem gerebat. [5] Qui tamen Heraclianus, cum contra Persas profectus esset, a Palmyrenis victus⁷ omnes, quos paraverat, milites perdidit, Zenobia Palmyrenis et orientalibus plerisque viriliter imperante. [6] Inter haec Scythae per Euxinum navigantes Histrum ingressi multa gravia in solo Romano fecerunt⁸. Quibus compertis Gallienus Cleodamum et Athenaeum

1. Si tratta dell'invasione del 266-267 d. C., già ricordata in altre occasioni (cfr. note 2 a 5, 6 e 3 a 11, 1), in quanto ad essa potrebbero riferirsi le notizie relative a talune invasioni precedentemente ricordate nel corso della biografia.

2. Città della Bitinia, sul Mar Nero (detta quindi *Pontica*).

3. Si tratta di Meonio, uno dei trenta *tyranni* (cfr. *Tyr. trig.*, 17; 15, 5).

4. Cfr. *Tyr. trig.*, 16.

5. Anche Zenobia (come pure un'altra donna, Vittoria) è compresa nel novero dei *tyranni triginta* (cfr. *Tyr. trig.*, 30).

6. Cfr. *Tyr. trig.*, 27-28.

7. La notizia lascia perplessi: Odenato era morto attorno al 266-267 d. C., e ad una aperta rottura coi Palmireni si dovette giungere solo più tardi. Tra l'altro le invasioni dei Goti (267 d. C.) e degli Eruli (268 d. C.) impedirono comunque a Gallieno di concentrare per il momento il proprio impegno militare in Oriente (lo stesso Eracliano qui citato nell'estate del 268 d. C. si trovava a Milano assieme a Gallieno: cfr. 14, 1). Si tratta dunque probabilmente di un'esagerazione da parte del biografo.

rona, egli fece dichiarare dall'araldo: [5] « È impresa difficile non abbattere un toro con tanti colpi! ». Un'altra volta un tale aveva venduto a sua moglie per autentici dei gioielli di vetro, ed essa, essendosi scoperto l'imbroglio, pretendeva di essere vendicata: egli allora ordinò che il venditore venisse arrestato come per essere gettato in pasto ad un leone, ma poi dalla gabbia fece uscire un cappone, e, visto che tutti rimanevano stupefatti di fronte ad una cosa tanto ridicola, fece dire all'araldo: « Ha compiuto un inganno, e un inganno ha subito! ». Poi lo lasciò andare.

[6] Mentre Odenato era impegnato nella guerra persiana e Gallieno, come suo solito, si dedicava alle occupazioni più insulse, gli Sciti¹, costruita una flotta, giunsero ad Eraclea², e di lì ritornarono alla loro terra con il bottino; molti, peraltro, sconfitti in una battaglia navale, perirono in naufragio.

[13, 1] In quel medesimo periodo Odenato, in seguito ad un complotto del cugino³, fu ucciso assieme al figlio Erode⁴, al quale pure aveva conferito il titolo imperiale. [2] Fu allora che Zenobia⁵, sua moglie, giacché i figli di lui rimasti, Erenniano e Timolao⁶, erano ancora fanciulli, assunse essa stessa l'impero e lo resse a lungo, non come una donna né con impronta femminile, [3] ma superando in fermezza e sagacia non solo Gallieno – meglio del quale avrebbe potuto governare qualunque ragazzetta –, ma anche molti veri imperatori. [4] Per vero Gallieno, quando gli fu recata la notizia dell'uccisione di Odenato, si accinse a muovere guerra ai Persiani per una ormai troppo tardiva vendetta di suo padre e, raccolto un esercito grazie all'opera del generale Eracliano, recitava la parte del principe solerte. [5] Ma questo Eracliano, partito per la spedizione contro i Persiani, fu sconfitto dai Palmireni⁷ e perse tutte le truppe che aveva raccolto, trovandosi di fronte Zenobia che reggeva con piglio virile i Palmireni e la maggior parte dei popoli orientali. [6] Nel frattempo gli Sciti, navigando attraverso il Ponto Eusino, penetrarono nel Danubio, e inflissero molte gravi devastazioni ai territori romani⁸. Venuto a conoscenza di ciò Gallieno diede ai Bizantini Cleodamo e Ateneo

8. È la grande invasione del 267 d. C., nel corso della quale un grande esercito costituito essenzialmente da bande di Goti, ma anche di Bastarni e altri piccoli gruppi di popoli, su di una flotta di almeno cinquecento navi

cum patre dicitur interemptus, cum Lollianus in locum Postumi subrogatus delatum sibi a Gallis sumpsisset imperium. [2] Fuit autem (quod solum memoratu dignum est) ita in declamationibus disertus, ut eius controversiae¹ Quintiliano² dicantur insertae, quem declamatorem Romani generis acutissimum vel unius capitis lectio prima statim fronte³ demonstrat.

LOLLIANUS⁴

[5, 1] Huius rebellione in Gallia Postumus, vir omnium fortissimus, interemptus est⁵, cum iam nutante Galli(a Galli)eni luxuria in veterem statum Romanum formasset imperium. [2] Fuit quidem etiam iste fortissimus, sed rebellionis intuitu minorem apud Gallos auctoritatem de suis viribus tenuit. [3] Interemptus autem est a Victorino, Vitruviae filio vel Victoriae⁶, quae postea mater castrorum appellata est et Augustae nomine affecta, cum ipsa per se fugiens tanti ponderis molem primum in Marium, deinde in Tetricum atque eius filium⁷ contulisset imperia. [4] Et Lollianus quidem nonnihillum rei p. profuit. Nam plerasque Galliae civitates, nonnulla etiam castra, {quae} Postumus per septem annos⁸ in solo barbarico aedificaverat, quaeque interfecto Postumo subita inruptione Germanorum et direpta fuerant et incensa, {in} statum veterem reformavit. Deinde a suis militibus⁹, quod in labore nimius esset, occisus est.

[5] Ita Gallieno perdente rem p. in Gallia primum Postumus, deinde Lollianus, Victorinus deinceps, postremo Tetricus, (nam

1. Con questo nome si indicavano dispute fittizie su casi giuridici immaginari, che venivano tenute a scopo di esercitazione nelle scuole di retorica.

2. Probabilmente si fa qui riferimento alle due raccolte di *declamationes* (in questo termine più generico potevano rientrare anche le *controversiae*), *maiores* e *minores*, giunteci sotto il nome di QUINTILIANO.

3. L'espressione *prima statim fronte* si ritrova esattamente - e non si tratta evidentemente di un caso - proprio in QUINTILIANO (cfr. *Inst. orat.*, XII, 7, 8).

4. Da quanto appare sulle monete la forma esatta del nome è C. Ulpius Cornelius Laelianus Augustus: è uno dei veri e propri usurpatori dell'età di Gallieno. Sulla questione delle varianti al suo nome, che si ritrovano anche nella tradizione manoscritta e nelle traduzioni greche di EUTROPIO, cfr. W. SCHMID, *Eutropspuren in der HA. Ein Beitrag zum Problem der Datierung der HA*, in *BHAC*, 1963, Bonn, 1964, pp. 132 seg.

5. Come già in precedenza (cfr. 3, 7) si tende a mettere in diretta relazione la morte di Postumo con la ribellione di Lolliano. Solo AURELIO VITTORE (*Caes.*, 33, 8) mette esplicitamente in rilievo che la morte di Postumo

Augusto, fu ucciso, a quanto si dice, assieme al padre stesso, allorché Lolliano, eletto a sostituire Postumo, assunse l'impero offertogli dai Galli. [2] Era peraltro (questa è l'unica nota degna di ricordo) così elegante nelle declamazioni, che si dice che le sue controversie¹ siano state inserite fra quelle di Quintiliano² che, come mostra subito a colpo d'occhio³ la lettura anche di un solo capitolo, è il più fine declamatore romano.

LOLLIANO⁴

[5, 1] Fu in conseguenza della ribellione di costui in Gallia che venne ucciso Postumo⁵, uomo valorosissimo fra tutti, che quando ormai la Gallia era vicina al crollo a causa della condotta dissoluta di Gallieno, aveva riportato l'impero romano alla sua antica condizione. [2] Anche costui era uomo di grande valore, ma l'autorità che poté far valere con le sue forze presso i Galli risultò diminuita per via del suo tradimento. [3] Fu ucciso da Vittorino, figlio di Vitruvia (o Vittoria)⁶, che in seguito fu chiamata «madre degli accampamenti», e insignita del titolo di Augusta, anche se costei, dal canto suo, rifuggendo dal peso di una responsabilità così gravosa, conferì il potere prima a Mario, poi a Tetrico e a suo figlio⁷. [4] Di fatto Lolliano ebbe a prodigarsi non poco per il bene dello Stato. Infatti molte città della Gallia, e anche molte fortezze che Postumo aveva costruito in territorio barbarico nel corso di sette anni⁸, e che, dopo la sua morte, erano state distrutte e incendiate nel corso di un'improvvisa incursione dei Germani, le ricostruì riportandole alla loro precedente condizione. Successivamente fu ucciso dai suoi soldati⁹, poiché imponeva loro lavori troppo pesanti.

[5] Così, mentre Gallieno mandava in rovina lo Stato, in Gallia sorsero quali difensori dell'onore romano dapprima Postumo, poi Lolliano, successivamente Vittorino e infine Tetrico

ad opera delle sue truppe rivoltateglisi contro (cfr. n. 4 a 3, 7) avvenne successivamente alla disfatta di Lolliano (*quo... feliciter fuso*).

6. Cfr. la sua biografia al cap. 31.

7. Cfr. le loro biografie ai capp. 24-25.

8. Cfr. 3, 4, n. 1.

9. Si noti la contraddizione con quanto affermato al par. prec. (*interemptus autem est a Victorino*).

Magnum illud et quod iam fuerat et quod non frustra speratum est infamiae tristioris ictu contaminavit imperium. [8] Timeri coepit princeps optimus, non amari, cum alii dicerent perodiendum talem principem, non optandum, alii bonum quidem medicum, sed mala ratione curantem. [9] His actis cum videret posse fieri, ut aliquid tale iterum, quale sub Gallieno evenerat, proveniret, adhibito consilio senatus muros urbis Romae dilatavit¹. Nec tamen pomerio² addidit eo tempore, sed postea. [10] Pomerio autem neminem principum licet addere nisi eum, qui agri barbarici aliqua parte Romanam rem p. locupletaverit³. [11] Addidit autem Augustus, addidit Traianus, addidit Nero⁴, sub quo Pontus Polemoniacus⁵ et Alpes Cottiae⁶ Romano nomini sunt tributae.

[22, 1] Transactis igitur, quae ad saeptiones atque urbis statum et civilia pertinebant, contra Palmyrenos, id est contra Zenobiam, quae filiorum nomine orientale tenebat imperium⁷, iter flexit. [2] Multa in itinere ac magna bellorum genera confecit. Nam in Thraciis et in Illyrico occurrentes barbaros⁸ vicit, Gothorum quin etiam ducem Cannaban sive Cannabauden cum quinque milibus hominum trans Danuvium interemit. [3] Atque inde per Byzantium in Bithyniam transitum fecit eamque nullo certamine optinuit. [4] Multa eius magna et praeclara tam facta quam dicta sunt, sed omnia libro innectere nec possumus fastidii evitacione nec volumus, sed ad intellegendos mores atque virtutem pauca libanda sunt. [5] Nam

1. L'opera fu intrapresa nel 271 d. C. e portata a termine al tempo di Probo (cfr. ZOSIMO, I, 49). Le mura Aureliane erano lunghe 19 km., larghe 3 metri e mezzo, e avevano un'altezza media di 6 metri. Vi erano diciotto porte, a una o due fornici, numerose porte minori e varie torri per le catapulte. Parte di queste mura, pur attraverso i numerosi restauri e accrescimenti subiti, è tuttora riconoscibile.

2. Il *pomerium* era lo spazio di terreno lungo le mura della città - all'interno e all'esterno - considerato sacro, e nel quale non era lecito né fabbricare, né abitare, né arare. Definito da pietre terminali, era originariamente limitato al Palatino, e fu poi esteso sino ad includere i sette colli e in seguito anche le quattro *regiones* della città.

3. Cfr. GELLIO, XIII, 14, 3-4.

4. Di ampliamenti operati da Traiano e Nerone non siamo informati, mentre più fondata appare la notizia relativa ad Augusto. In linea generale sappiamo che ebbero ancora ad operarne Silla, forse Cesare, e di certo Claudio e Vespasiano. Sulla presenza di queste informazioni inerenti il *pomerium* nella HA, cfr. R. SYME, *The Pomerium in the HA*, in BHAC, 1975-76, Bonn, 1978, pp. 217 segg.

era stato grande, e che non senza fondamento ci si attendeva che continuasse ad esserlo, egli ebbe così a macchiarlo, bollato da un marchio d'infamia particolarmente grave. [8] Quell'imperatore pur dotato di eccellenti qualità, cominciò ad essere temuto, non amato: alcuni dicevano che un tale principe era da odiare, e non certo da desiderare, altri che egli era un buon medico, ma usava dei pessimi metodi di cura. [9] Dopo questi fatti, rendendosi conto che poteva avvenire che avesse a ripetersi qualcosa sul genere di quanto si era verificato sotto Gallieno, sentito il parere del senato fece allargare le mura della città di Roma¹. Non fu tuttavia in quell'occasione che ebbe ad estendere il pomerio², ma successivamente. [10] Del resto a nessun imperatore è lecito estendere il pomerio se non a uno che abbia ingrandito l'impero di Roma con una qualche porzione di territorio straniero³. [11] Lo avevano esteso Augusto, Traiano, Nerone⁴, sotto il quale furono aggregati al dominio di Roma il Ponto Polemoniaco⁵ e le Alpi Cozie⁶.

[22, 1] Dopo aver dunque provveduto a quanto concerneva le fortificazioni, le condizioni generali della città e l'amministrazione civile, si volse contro i Palmireni, cioè contro Zenobia, che reggeva l'impero d'Oriente in nome dei figli⁷. [2] Nel corso del viaggio dovette sostenere numerosi e duri combattimenti. Infatti nella Tracia e nell'Ilirico sconfisse i barbari che gli muovevano contro⁸ e, attraversato il Danubio, uccise persino il capo dei Goti Cannaba o Cannabaude, assieme a cinquemila dei suoi uomini. [3] E di lì, passando per Bisanzio, arrivò nella Bitinia e la occupò senza colpo ferire. [4] Molte sono le imprese non meno che i detti grandi e celebri di Aureliano, ma non possiamo né vogliamo inserirli tutti nel libro, onde evitare che risulti noioso: del resto, per farsi un'idea del suo carattere e delle sue qualità basta accennare a pochi di essi. [5] Una volta

5. Così detto dall'antico re Polemone I, era situato lungo la costa meridionale del Mar Nero: fu annesso all'impero nel 63 d. C.

6. Il territorio delle *Alpes Cottiae* (così dette dal re Cozio, che lo governava al tempo di Augusto) si estendeva da *Erubudunum* (oggi Embrun) a *Segusium* (oggi Susa).

7. Cfr. *Tyr. trig.*, 30, 1, n. 2. La spedizione di Aureliano ebbe inizio nell'estate del 271 d. C.

8. Si tratta dei Goti, per commemorare la vittoria sui quali Aureliano prese il titolo di *Gothicus Maximus*.